

Il film che continua a parlare all'anima

Quando Andrew Lloyd Webber e Tim Rice concepiscono *Jesus Christ Superstar* nel 1970, danno vita a un'opera destinata a rivoluzionare il modo di raccontare la figura di Gesù nel linguaggio contemporaneo. **ECCO PERCHE'** La celebre rock opera precede la trasposizione cinematografica diretta nel 1973 da Norman Jewison, interpretata da Ted Neeley nel ruolo di Gesù, Carl Anderson in quello di Giuda e Yvonne Elliman come Maria Maddalena. Tra le critiche che hanno accompagnato il successo dell'opera, una delle più frequenti riguarda l'assenza della scena della Risurrezione. Il film si conclude infatti con la crocifissione e con la troupe di attori che risale sul pullman hippie per lasciare il deserto. A una lettura superficiale sembrerebbe che la vicenda termini con la morte di Cristo. Eppure è proprio qui che emerge la straordinaria sensibilità artistica di *Jesus Christ Superstar*. Jewison sceglie di non mostrare la Risurrezione, ma di suggerirla attraverso una serie di immagini e di dettagli che ne evocano gli effetti profondi. Nel finale, infatti, gli attori che hanno interpretato i personaggi più vicini a Gesù manifestano un atteggiamento diverso rispetto agli altri. Pilato, interpretato da Barry Dennen, si ferma sulla soglia del pullman e si volta verso la croce con aria pensosa. Maria Maddalena osserva il luogo della crocifissione con evidente tristezza e partecipazione. Ancora più significativo è lo sguardo di Giuda: Carl Anderson continua a fissare la croce anche mentre il pullman si allontana lungo le strade polverose del deserto. Qualcosa è cambiato in loro. Hanno incontrato Gesù e non possono più tornare semplicemente alla vita di prima. Contemporaneamente lo spettatore si accorge di due particolari decisivi. Ted Neeley non compare tra gli attori che fanno ritorno sul mezzo e, soprattutto, nell'inquadratura finale la croce è vuota. Il corpo di Gesù non è più lì. La grande intuizione artistica del film si manifesta proprio in questo silenzio. La Risurrezione non viene rappresentata come un evento spettacolare, ma come un mistero che lascia tracce visibili nella realtà e nel cuore delle persone. A rafforzare questa lettura compare, in lontananza, la figura di un pastore che conduce lentamente il suo gregge. L'immagine richiama inevitabilmente le parole del Vangelo di Giovanni: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore» (Gv 10,11). Il gregge costituisce un motivo ricorrente nell'intero film. Una delle scene più intense mostra Giuda che, subito dopo il tradimento consumato durante l'Ultima Cena, fugge disperato disperdendo un gregge dal colore rossastro, quasi anticipazione del sangue che sarà versato. Nell'ultima inquadratura, invece, quel gregge appare nuovamente raccolto e guidato.

La simbologia è di straordinaria efficacia: il pastore è presente, il gregge è ricomposto, la croce è vuota e coloro che hanno incontrato Gesù sono interiormente trasformati.

Non viene mostrata la Risurrezione, ma ne vengono mostrati gli effetti.

È forse questa una delle intuizioni più alte di *Jesus Christ Superstar*: raccontare il mistero pasquale non attraverso una rappresentazione diretta, ma attraverso i segni che esso lascia nel mondo. La croce non è l'ultima parola. Il Cristo non è più sulla croce, il gregge ha ritrovato la sua unità e i personaggi portano negli occhi e nel cuore il segno di un incontro che li ha cambiati per sempre.

In questo senso, il finale di *Jesus Christ Superstar* non nega la Risurrezione; al contrario, la suggerisce con una delicatezza e una profondità simbolica che costituiscono uno dei momenti più alti dell'intera opera.

Jesus Christ Superstar continua a essere molto più di un film musicale: è un'opera capace di attraversare le generazioni, di parlare al cuore degli spettatori e di mantenere intatta la propria forza emotiva e spirituale. Lo confermano le parole di Ted Neeley, l'interprete che ha segnato per sempre l'immaginario collettivo con il suo volto e la sua voce nei panni di Gesù.

Secondo Neeley, il successo senza tempo dell'opera nasce dalla sua capacità di mostrare il lato più umano di Cristo. «L'idea alla base dell'opera è guardare Gesù di Nazareth attraverso gli occhi dei suoi contemporanei, negli ultimi sette giorni della sua vita», racconta l'attore. Ed è proprio questa prospettiva a creare una connessione profonda con il pubblico: «Tutti quelli che amano il film mi dicono che è l'umanità che c'è in Gesù ad attirarli in questa meravigliosa esperienza, perché permette loro di vedere un po' di sé stessi nel suo spirito».

La straordinaria potenza cinematografica del film è amplificata dalla scelta di girare in Israele, nei luoghi che evocano direttamente il racconto evangelico. Una decisione fortemente voluta dal regista Norman Jewison, che Neeley ricorda con grande emozione: «Avrebbe potuto portarci in qualsiasi deserto. Ma ha scelto Israele, nella zona del Mar Morto, perché potessimo sentire la vera atmosfera del luogo in cui tutto è accaduto. Non poteva essere più giusto di così: stavamo seguendo le orme di Qualcuno».

A rendere ancora più autentica l'opera fu la scelta coraggiosa di affidare i ruoli principali a interpreti poco conosciuti. Neeley ricorda le parole di Jewison dopo il provino con Carl Anderson: «Se avessi scelto delle star, il pubblico avrebbe pensato solo a quello. Con voi due invece penseranno soltanto a Gesù e a Giuda». Una decisione artistica che ha contribuito a trasformare il film in un'esperienza universale, libera dai condizionamenti della celebrità.

L'opera ha inoltre saputo superare le polemiche iniziali grazie alla sua straordinaria capacità divulgativa. Neeley sottolinea come persino Papa Paolo VI ne riconobbe il valore, apprezzandone la capacità di avvicinare il pubblico alla figura di Cristo attraverso un linguaggio contemporaneo e accessibile.

Ma forse il dato più impressionante è che, dopo oltre mezzo secolo, il legame tra Ted Neeley e *Jesus Christ Superstar* continua a rinnovarsi ogni volta che l'artista sale sul palco. «La canzone del Getsemani l'ho fatta così tante volte... eppure ogni volta che la canto è una nuova esperienza», afferma. E descrive così il momento in cui lo spettacolo prende vita: «Nel momento in cui parte la prima nota, puoi percepire un'onda di energia positiva dal pubblico al palco. È un cerchio che gira, che corre dal pubblico a noi e da noi di nuovo a loro durante l'intero spettacolo».

Questa energia condivisa è probabilmente il segreto più profondo di *Jesus Christ Superstar*: la capacità di creare un dialogo continuo tra arte, spiritualità ed emozione. Un'opera che non smette di interrogare, commuovere e coinvolgere, rimanendo ancora oggi uno dei prodotti cinematografici e musicali più influenti della storia contemporanea.

Come sintetizza lo stesso Neeley, protagonista di una vita segnata da questa avventura artistica e umana: «Essere in questo film mi ha dato una vita completa».